

La banda del Cardo

È tutto grigio. Non ho mai sopportato il freddo. Non mi è mai piaciuta la nebbia. Ma chi è nato nella nebbia, ci morirà anche dentro. Mi guardo in giro, l'alba è ancora lontana. Il freddo mi entra nell'anima, mi fa scricchiolare le ossa e morde come un *nufiagàt*. Comodi loro, al caldo e io qui fuori per pochi *cônquibôs*, pochi soldi, come al solito. Odio la nebbia. La detesto a casa mia, nella piana, figuriamoci quando lavoro a Torino. Lavoro, già il lavoro, se così si può dire fare la *ciòca*, il palo. La nebbia è densa come il latte cagliato. Mi ricordo di quella volta che sono stato a far la *ciòca* fuori da una cascina, perché loro, dentro, si stavano lavorando il *cassinè*. Ci serviva la combinazione della sua *marmotta*, e lui faceva il *grinta*: ci sono rimasto una notte intera. Che notte, che nebbia, avevo addosso due pastrani e il maglione di mia nonna, ma nulla da fare. I denti mi battevano come il martello di un minatore e non vi dico che cosa mi girava, come le pale di un mulino. Loro sempre comodi lì dentro al caldo e io fuori a gelare. Poi hanno minacciato di fare la festa alla figlia e sì che il *cassinè* ci ha dato tutto. Bei soldi quelli. La *marmotta* era piena come la messa della domenica delle palme. Ma sta notte fa più freddo di quell'altra. Ci vorrebbe un *bicerin*, ma poi: "Non sei lucido, già che non ci vedi da un occhio!", mi ha detto «il serio». A quest'ora è tutto chiuso, devo battere i piedi per scaldarmi. E poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. "Vieni con noi – mi dicono tutte le volte – ci saranno un sacco di *cônquibôs*". E io, come un *mërlúss*, tutte le volte a dire di sì, solo perché sono invalido e non posso lavorare. Si è vero, con le lire dell'ultima *dûra* alla gioielleria, ci ho portato la famiglia alle olimpiadi di Roma. Il mio *gagnetto* ha riso fino a venire *garôla*, al vedere tutti quei spilungoni correre in cerchio come matti, e la mia *marresialla* ha sbancato le botteghe delle vie di Roma. Tre giorni da *sgnur* a scucire le *sacòcie* come se ci fossero *cônquibôs* da buttare via. Siamo stati all'albergo 5 stelle gran lusso, altro che la *ca da rat* dove abitiamo! Quella era stata l'unica volta che la mia *marresialla* non mi ha chiesto da dove arrivavano i *cônquibôs*.

"Ciao *fnèstrassarà*", mi dicono tutte le volte, perché sono guercio da un occhio. E io non posso dire nulla, mi è già costato troppo quella volta lì. Un *garòfô*, ne è bastato uno solo, ma ben dato. Una bella *patèla*. Era stato uno del mio quartiere, quando avevo 16 anni. Si è messo a *pianté 'd ràcôle* con me. Allora giù con un destro, poi un sinistro e dopo apro un po' la guardia per finirlo e lui *salop* che fa? Mi tira la sabbia in faccia e mi stende con un destro. Dolore, svengo, ospedale. La sentenza: perdo l'occhio. Da allora non posso lavorare, o forse non ne ho voglia. I miei amici mi propongono di fare la *ciòca*: "Mi raccomando guarda bene con quell'unico occhio", e poi giù a ridere. Ero il *fnèstrassarà*, per qualcuno invece ero il *tôrôlô*, lo stupido. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. È tutto grigio, non ci sono colori nella nebbia. C'è solo freddo. Loro, dentro, con la fiamma ossidrica stanno aprendo un'altra *marmotta* piena di gioielli. Nel grigio della notte passa una *nèira* con due *fratelli branca*, sulla loro bella macchina riscaldata. Penseranno: "Ma che ci fa un guercio, nella notte, sul marciapiede?" Loro, con quei loro calzoni neri a righe rosse. Orribili! Ma io non sono un *subieúr*. Io sto qui. Vi guardo passare e rido. Rido perché so quello che capiterà e il merito è tutto mio. Fa freddo è tutto grigio. Loro sono dentro, e io sempre qui fuori. Loro si godranno la torta. A me le briciole. Loro, o meglio noi: «la banda del Cardo». Mi ricordo ancora quando il giornale ci ha battezzati così. Il «dritto» aveva progettato una *dura* in banca. E io sempre fuori a fare il palo. Lui, il «serio» e il «bello», erano entrati *suonando il violino*. Tutti a terra per paura dei *confetti*. Solo il direttore voleva fare il *grinta*, e non voleva aprire la *marmotta*. Allora il «serio» che ti combina? Vede, nel parcheggio dietro alla banca, un'aiuola ornamentale: in mezzo alle begonie c'era un bel cespuglio di cardi. Si tira su le maniche della giacca e ne prende un bel mazzo e poi le ficca nelle mutande del direttore. Com'è corso ad aprirla dopo. Il giorno dopo, su tutte le prime pagine degli *strilli*, eravamo «La banda del Cardo». E noi giù a ridere. Eravamo famosi: gli *sgrafignôr* più famosi di tutta Torino. Il *mécô d'la bàla*, il sindaco, ha messo una taglia su di noi! Che *stassi*. Io, però, sempre lì fuori a fare il palo, mi ero perso lo spettacolo del direttore ballerino. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. Passano due *civich*, con quel bel cappello a testa tonda: "E lei che cosa ci fa' qui?" E

io: “Fumo”. Tiro fuori una *paglia*, col pacchetto senza bollo, la accendo e gli sputo in faccia il fumo, con tutto il mio disprezzo. Loro ridono e se ne vanno. Ma io sto lì. Non sono un *subieúr*. Passano i minuti, passano le ore. La nebbia non molla. È tutto grigio. Fa freddo. Vedo, lontane nel grigio, le luci blu della *madama*. Penso a quanto mi darà «il dritto», quando si *farà torta*. E mi arrabbio, perché è poco. È sempre troppo poco: “Tu sei solo la *ciòca*”, mi dicono sempre. “Non puoi prendere di più”, mi dicono sempre. “Se qualcosa va male, va a finire che ci *dai il buongiorno con i tacchi*”, mi dicono sempre. Io non sono un *subieúr*, ma soprattutto non sono un *tôrôlô*, e la pagnotta la mangio. Quelli del Cardo non sono amici miei. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. Le luci si avvicinano. Rompono il grigio. Io non sono un *subieúr*, ma soprattutto non sono un *tôrôlô*, e la pagnotta la mangio. Quelli del Cardo non sono amici miei. Le luci si spengono. Dall’Alfa Giulia 1300, bella macchina, scendono due fustoni ben vestiti con la *spingarda* alla cintura.

“Allora *fnèstrassarà*, dove sono quelli «del Cardo»? Cerco una *paglia*, pacchetto finito. Uno dei due con la *spingarda*, mi da il suo. Non dico una parola. Con la testa, indico la gioielleria. Arrivano altri *angioletti* con i *rosari* in mano, i giubbotti, i caschi e gli scudi. “Allora, state per falciare i cardi?”, chiedo ridendo. Un *lasagna*, uno di quelli con le mostrine lunghe fino ai talloni, mi scuce la busta. È bella gonfia. La apro. Conto. Ci sono tutti. Io non sono un *subieúr*, ma soprattutto non sono un *tôrôlô*, e la pagnotta la mangio. Quelli del Cardo non sono amici miei. All’ultima *dura*, il «serio» e il «bello» hanno regalato un po’ di *confetti* a un paio di *madame*, e gli hanno confezionato un bel *paltò di legno*. E questo non si fa. Non perché non si deve, ma perché se ne tocchi uno, ne hai mille contro. E io ho pensato: “Mi faccio un futuro”. Ho fatto la *cicala*. La busta che mi hanno dato, è più di quanto ho preso negli ultimi anni. La stringo e me ne vado. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. I tre «del Cardo» escono. Hanno tutti il *rosario* in mano e spargono le loro benedizioni. I *manèdfèr* pregano con loro. Stavo per andarmene, ma sono in troppi che pregano su questa piazza. Mi rifugio dietro un albero. Aspetto che finiscano le orazioni, perché è pericoloso uscire allo scoperto. Non vedo l’ora che tutto si calmi e che quelli «del Cardo» vadano a *tirare la coda al diavolo*, così potrò spendere i miei *cônquibôs* a Cortina: mi hanno detto che è un bel posto. Non ci sono mai stato. Ci porterò la *marresialla* e il *gagnetto*. Non sono miei amici. So già che comunque non andrò al loro funerale. Il primo a cadere è il «dritto». Poi cade il «serio». Io da dietro l’albero, osservo e sorrido. Non vedo l’ora di spendere tutti i quei *cônquibôs*. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. Il «bello» alza le mani, si arrende. Io me ne vado. Lui mi vede. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. Capisce tutto, anche io. Lui alza la mano e, prima che lo riempiano di *confetti*, tira fuori la sua *rabbiosa* e mi *tuona* contro. Poi questo bum bum bum nella testa. Chi diavolo me lo ha messo dentro la testa. È tutto grigio. Non ho mai sopportato il freddo. Non mi è mai piaciuta la nebbia. Il marciapiede è gelido, lo sento contro la faccia. Adesso non è più tutto grigio, c’è il rosso, tanto rosso, troppo rosso. E capisco. Il petto mi fa male. Il *lasagna* mi tiene la testa e grida. Non capisco che cosa dice, ma so che sta chiamando il *veterinario*. So che tanto non arriverà in tempo.

Pian piano non sento più il bum bum bum. Da grigio a nero. E non c’è più nulla.